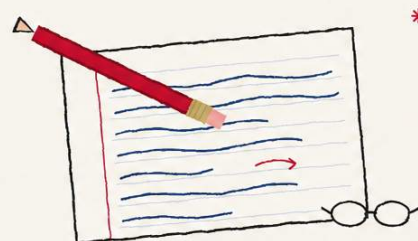


L'Editoriale

di Riccardo Hugony

un osservatorio sulla cosmesi e il mondo che cambia



Formulare bene non è questione di ingredienti

di Riccardo Hugony · 28/02/2026



Un buon prodotto non è la somma di buoni ingredienti. È il risultato di un sistema progettato con logica, dove pH, fasi, conservazione e processo sono variabili controllate, non variabili sperate. Eppure nel mondo della formulazione — DIY e non solo — l'approccio per ingredienti è ancora dominante, con tutti gli errori che porta con sé. Questa settimana su Cosmetech Academy affrontiamo le basi: pigmenti e sicurezza, architettura di formula, chimica del pH. Perché studiare e sperimentare non è un passaggio obbligato. È il mestiere.

Nel settore cosmetico, specialmente nel mondo DIY e della formulazione amatoriale, circola un'idea sbagliata che fa più danni di quanti se ne rendano conto in molti: che un buon prodotto sia il risultato di buoni ingredienti. Più sono pregiati, più il risultato sarà eccellente. Sembra logico. Non lo è.

Ho visto formule costruite con attivi costosi, materie prime di qualità indiscutibile, ingredienti ricercati — che non funzionavano. Non perché gli ingredienti fossero sbagliati, ma perché non c'era nessuna logica di sistema dietro. Nessuna architettura. Il pH era fuori controllo, le fasi non dialogavano, la conservazione era affidata alla fortuna. Il risultato era tecnicamente un miscuglio, non una formula. E il problema peggiore non era il prodotto finito nel lavandino: era che chi lo aveva preparato non sapeva spiegarsi perché non funzionasse. Questo è il segnale più chiaro che si sta lavorando per tentativi, non per comprensione.

Formulare significa costruire un sistema. Ogni componente ha un ruolo preciso, interagisce con gli altri in condizioni definite, risponde a variabili che vanno capite e controllate. Non è complicato in senso assoluto, ma richiede una cosa che non si improvvisa: sapere cosa si sta facendo e perché. E soprattutto, avere gli strumenti concettuali per interpretare quello che succede quando qualcosa non va come previsto. Perché nel laboratorio le cose non sempre vanno come previsto, e la differenza tra chi risolve e chi si blocca non è la fortuna: è la preparazione.

Questa settimana sull'Academy affrontiamo esattamente questo. I pigmenti, per esempio. "Cosmetic

grade" è una dicitura che si trova ovunque, sulle etichette, nei tutorial, nelle descrizioni dei fornitori. Viene usata come se fosse una garanzia automatica. Ma cosmetic grade non è un'opinione: è una condizione verificabile, che rimanda a un elenco preciso — l'Allegato IV del Regolamento europeo — e a una documentazione specifica, lotto per lotto. Non tutti i coloranti approvati per le labbra lo sono per gli occhi. Non tutti quelli approvati per il corpo lo sono per le mucose. La purezza dai metalli pesanti — piombo, arsenico, nichel — non è un dettaglio estetico: è un requisito di sicurezza con limiti numerici precisi. Saperlo non basta; bisogna saperlo applicare ogni volta, con ogni fornitore, per ogni lotto. La sicurezza non si assume: si verifica.

Poi c'è la questione del pensiero per sistemi, contrapposto al pensiero per ingredienti. È forse la differenza più importante che un formulatore possa interiorizzare, e anche quella più difficile da acquisire perché richiede un cambio di prospettiva reale, non solo tecnico. Una formula non è una lista della spesa. È un sistema in equilibrio, dove pH, fasi, conservazione e processo sono variabili interdipendenti. Cambiarne una senza considerare le altre significa perdere il controllo del sistema. E perdere il controllo del sistema significa non essere in grado di garantire né la stabilità né la sicurezza del prodotto, indipendentemente da quanto costino gli ingredienti che ci sono dentro.

Un caso concreto lo racconta uno degli articoli di questa settimana: un siero costruito sommando attivi pregiati, senza una logica di fase, senza gestione della conservazione, senza controllo del pH. Tutto sembrava a posto finché non si è tentato di correggere il pH — e lì il sistema ha ceduto. Non era colpa degli attivi. Era l'assenza di un razionale. È un errore comune, replicato ogni giorno in laboratori grandi e piccoli, proprio perché l'approccio di partenza era sbagliato.

C'è poi il problema culturale, che mi sta a cuore più degli altri. Nel nostro settore la formazione tecnica viene ancora percepita da molti come un passaggio obbligato, burocratico, che si supera il prima possibile per arrivare a quello che si vuole davvero fare. Oppure viene vissuta come qualcosa di accessorio, riservata a chi lavora in contesti strutturati — laboratori industriali, R&D di grandi aziende — e non necessaria a chi opera in piccolo o per passione. È un errore di prospettiva, e le conseguenze si vedono nei prodotti, nei fallimenti formulativi, nelle domande che restano senza risposta.

Studio e sperimentazione non sono alternative: sono complementari. Senza studio, la sperimentazione è un tentativo. Senza sperimentazione, lo studio è teoria sterile. Insieme producono qualcosa che nessuna ricetta può dare: la capacità di capire quello che succede nel becher, di interpretare un risultato inatteso, di sapere cosa fare quando qualcosa non va come previsto. E, cosa altrettanto importante, di sapere spiegare perché funziona quando funziona — che è la base di qualsiasi miglioramento consapevole.

C'è infine un argomento che sento citare sempre più spesso, e che merita una risposta diretta: a cosa serve studiare se tanto c'è l'intelligenza artificiale che risolve i problemi? È un luogo comune comodo che sta prendendo piede come giustificazione, ma è un abbaglio. L'AI può essere uno strumento utile — lo uso anch'io — ma uno strumento funziona solo nelle mani di chi sa cosa sta facendo. Se non capisci la chimica di una formula, non sei in grado di valutare se la risposta che ricevi è corretta, incompleta o semplicemente sbagliata. La competenza non si delega. Si costruisce. È un tema che ho già affrontato in modo più ampio in un editoriale precedente, [L'illusione della semplificazione](#), se vuoi

approfondire.

Cosmetech Academy è nata anche per questo. Non per distribuire ricette, ma per costruire competenza. I contenuti di questa settimana — articoli e corso — vanno in questa direzione. Leggili con l'obiettivo di cambiare prospettiva, non solo di acquisire informazioni. Perché la differenza tra chi formula bene e chi accumula ingredienti costosi sta tutta lì.

Leggi l'articolo online su [Cosmetech Academy](#).